

Il credito è micro ma cresce

di Oreste Parisè

La speranza è che realmente stiamo attraversando un difficile momento congiunturale, per quanto lungo e disastrosamente difficile. Si intravede qualche segnale di miglioramento, ma che non tocca la Calabria, ormai desertificata industrialmente. La ripresa è trascinata unicamente dalla domanda estera, con una buona performance dell'export nelle produzioni dove l'Italia può vantare una tradizione e una qualità che riesce a imporsi sugli analoghi prodotti esteri. Nonostante la moria di aziende che ha falciato il tessuto industriale, l'Italia resta comunque il secondo paese manifatturiero d'Europa, cedendo il primato al panzer tedesco.

Nessun barlume, invece, dai settori legati prevalentemente al mercato interno, per la caduta libera dei consumi e degli investimenti che ha provocato il ridimensionamento dei settori che avrebbero potuto dare un po' di ossigeno all'economia, dall'agroalimentare al turismo, tradizionali punti di forza dell'economia calabrese.

In questa difficile congiuntura le imprese

hanno evitato accuratamente gli investimenti necessari per rendersi competitivi sui mercati persino nei settori come quelli citati, non avendo approfittato per inserirsi nel trend positivo assunto ad esempio dalla enologia o l'olio di qualità. Dopo il lungo periodo nel quale la Cina è stata un formidabile concorrente per le nostre aziende, il potere di acquisto acquisito da una significativa parte della popolazione l'ha fatta diventare il primo consumatore di vino di qualità del mondo, il più importante nel settore del fashion e occupa un posto di rilievo nel commercio internazionale. Il lupo affamato pronto a divorare l'Europa si è trasformato in un elefante commerciale pronto ad assorbire quote crescenti di prodotti europei, purché abbiano le caratteristiche idonee a soddisfare il gusto cinese. Non c'è bisogno di fare un grande sforzo poiché il prodotto italiano gode di una ottima reputazione e non si avrebbe bisogno di far altro che assecondare la richiesta di qualità e di quantità che consentono di penetrare stabilmente in quel mercato.

L'esperienza del lungo periodo di intervento

straordinario ha dimostrato l'inefficacia degli incentivi generosamente concessi per creare un tessuto di imprese industriali di una certa dimensione. Non vi sono più le risorse e il tempo per attendersi a costruire oggi quello che è stato impossibile realizzare in parecchi decenni. Le tecniche finanziarie possono variare molto poco, ma risulteranno inefficaci come per il passato. L'alternativa è quella di creare delle piccole realtà che possano stare sul mercato, che diventano dei piccoli laboratori per l'apprendistato imprenditoriale. Imprenditori non si nasce, ma lo si diventa con l'esperienza, come ha dimostrato a contrariis, l'esperienza dell'imprenditoria giovanile basato sul presupposto di far volare senza le ali dell'esperienza i piccoli genietti possessori di qualche brillante idea.

Il fallimento di quella esperienza ha portato in auge, la vecchia filosofia della lentezza formativa, l'esaltazione del piccolo, la gradualità nella costruzione di una grande realtà. A distruggere l'i-



In arrivo 2 milioni e mezzo di euro per le piccole imprese. Dopo l'accordo firmato con la Bcc Mediocreati, il Fondo europeo per gli Investimenti interviene ancora per la diffusione del microcredito a sostegno dell'economia reale. Firmato il terzo accordo in Italia con la Bcc di Bellegra in provincia di Roma. Anche in provincia di Cosenza si tenta la via dei piccoli passi per superare il difficile momento congiunturale

dea del tutto e subito, del grandioso e del meraviglioso nella costruzione del tessuto industriale, ha contribuito in maniera significativa l'atteggiamento delle banche, che hanno inaridito il canale del credito, in maniera alquanto brutale, ma con solide argomentazioni pratiche. Continuare a mantenere in vita della realtà sull'orlo dell'abisso, è solo una spreco di risorse. In questa battaglia iconoclasta non sono andate troppo per il sottile, e forti dell'automatismo imposto dalle procedure hanno buttato a mare anche imprese in difficoltà che avevano i fondamentali utili per una ripartenza. Il credit crunch non ha risparmiato nessuno. Le imprese se la sono cercata con il loro comportamento disinvolto, ma le banche hanno distrutto gran parte delle risorse finanziarie disponibili in attività speculative provocando la deflagrazione del sistema e riversando tutte le conseguenze sull'economia reale.

La riscoperta del micro credito nasce dalla esigenza di ripartire, di mettersi alle spalle una stagione di allegra gestione da parte delle aziende, ma soprattutto da parte degli istituti di credito che hanno creduto di poter realizzare utili unicamente speculando sui mercati borsistici internazionali fidando sulla roulette dei contratti atipici piuttosto che sull'intermediazione finanziaria dell'economia reale.

Tutto questo lascia presupporre che in verità la crisi non ha un carattere solo congiunturale, ma ha assunto un carattere strutturale che richiede interventi di largo respiro e di lungo periodo, come la separazione tra le banche commerciali e quelle di investimento (o per dirla più francamente di ca-

attere speculativo), una misura necessaria decisa a livello di Unione Europea che richiede tempi e modi di difficile realizzazione, e i cui effetti si potranno vedere solo nel medio-lungo periodo.

Nelle more di questa importante riforma che riporta le banche con i piedi per terra, bisogna raccogliere i cocci servendosi degli unici istituti di credito che hanno mantenuto un rapporto stretto con l'economia locale, come le Bcc. La loro storia, il legame con i territori per il tramite dei soci azionisti, la delimitazione del territorio di intervento, le hanno impedito di avventurarsi nelle grandi operazioni speculative e sono rimaste a fianco dell'imprenditoria locale. Pagando spesso un duro prezzo, poiché le difficoltà dell'economia si sono in maniera naturale trasmesse sui loro bilanci. La recente storia delle Bcc calabresi ne è una dimostrazione evidente. Molto sono entrate in un tunnel e hanno dovuto fendersi per non sciogliersi con le dolorose conseguenze che questo avrebbe potuto provocare.

Una via d'uscita è quella dei piccoli passi,

di favorire la nascita di un fitto tessuto di micro imprese, laboratori di idee e di formazione dei giovani imprenditori. Una strada intrapresa già da qualche tempo dalla Bcc Mediocreati, che prima in Italia ha lanciato dei programmi in favore di giovani per la concessione di piccole tranches di prestiti per la creazione di imprese frutto di una idea progetto. Una idea basata su alcuni principi fondamentali, una istruttoria ridotta al minimo, la valutazione della serietà e capacità professionali del soggetto proponente, la celerità della erogazione lontana mille miglia dalla mediazione poli-

ma con l'Emilbanca, e recentemente con la Bcc di Bellegra in provincia di Roma, che ha battezzato il nuovo strumento creditizio "Creami.Eu - Credito alle microImprese.Eu", destinato principalmente ad aziende con meno di 10 dipendenti e un fatturato inferiore a 2 milioni di euro, dislocate nel proprio territorio di riferimento. A questo nuova iniziativa la Fei ha destinato un importo di dieci milioni di euro per finanziamenti limitati a un massimo di 25.000 euro.

Come precisato nel comunicato che annuncia la firma dell'accordo, l'iniziativa si rivolge anche ai lavoratori autonomi ed alle persone che incontrano difficoltà di accesso al credito bancario tradizionale (cittadini immigrati e appartenenti a minoranze etniche, disoccupati, imprenditrici e giovani) al fine di sostenere e stimolare l'attività imprenditoriale ed il tessuto economico-sociale, promuovere forme di auto-impiego e l'inclusione sociale.

La diffusione del microcredito, pur con qualche lieve variante, va ben oltre i tre accordi finora sottoscritti con la Fei, ma sono oltre 200 le Bcc attive nel settore; in pratica si tratta delle uniche categorie di banche che hanno attivato questa attività creditizia.

La Chiesa

riscopre la sua vocazione sociale con il microcredito

La Chiesa ha sempre avuto una particolare attenzione nella lotta all'usura, ed è il protagonista principale nella creazione del fitto sistema di Casse rurali e artigiane, oggi diventate Banche di credito cooperativo con lo scopo di aiutare contadini e artigiani a esercitare la loro attività senza essere costretti a ricorrere a finanziamenti usurari per l'acquisto delle sementi o degli attrezzi necessari all'attività. In questa ottica, la diocesi di San Marco Argentano ha stipulato una convenzione con la Bcc Mediocreati, nata per iniziativa di don Carlo De Cardona, per la concessione di microcredito alle piccole aziende presenti sul suo territorio.

La convenzione è stata stipulata nel Palazzo vescovile di San Marco Argentano, come uno strumento concreto per la nascita e la formazione di microimprese e diventerà operativo con la sua presentazione alla stampa, alle componenti ecclesiali e sociali, al mondo dell'associazionismo e ai sacerdoti.

Le norme di accesso al microcredito sono state precisate nel comunicato diramato congiuntamente dai due istituti.

Potranno accedere al fondo i giovani tra i 18 e i 35 anni dopo aver istruito la pratica presso gli uffici diocesani, che li accompagneranno con la figura di un tutor nelle fasi del progetto e fino alla sua completa realizzazione ma anche con un "Garante morale", una figura ormai collaudata che si interesserà anche del rapporto con la banca.

L'idea del microcredito rientra nel lavoro dell'ufficio di pastorale sociale e del progetto Policoro ed è nato proprio sul campo, registrando le difficoltà dei giovani nella fase di partenza di una qualsiasi attività.

Il contributo sarà concesso dopo le fasi di istruttoria in diocesi, di istruttoria presso l'Istituto di credito, senza garanzie ulteriori e ad un tasso agevolato.

Sarà la stessa diocesi a farsi da garante con l'istituto bancario come atto di fiducia nei confronti dei giovani per introdurli nel mondo del lavoro.